

Ti saluto, Signora santa,
regina santissima, Madre di Dio, Maria,
che sempre sei Vergine,
eletta dal santissimo Padre celeste e da Lui,
col santissimo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito,
consacrata.
Tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.
Ti saluto, suo palazzo.
Ti saluto, sua tenda.
Ti saluto, sua casa.
Ti saluto, suo vestimento.
Ti saluto, sua ancella.
Ti saluto, sua Madre.
Francesco di Assisi

Chiediamo al Signore in questa lectio di poter fare una esperienza di contemplazione, dove per contemplazione intendiamo proprio il *cum-templum*, l'essere nel tempio per poter guardare da quel luogo stesso il mondo e la realtà, poter essere in quello che Dio vede, avere gli stessi sentimenti di Lui che si è voluto finire nell'uomo.

Maria ci conduce dentro una relazione con il Signore
data dalla coscienza del suo nulla
e del Tutto che tutto può,
che tutto è chino su lei.

Chiediamogli di insegnarci a credere come lei ha creduto,
di poter entrare in quel sì che ha dato la carne al Figlio di Dio.

HA GUARDATO L'UMILTÀ

Credere è stare di fronte al proprio nulla,
è lasciare definitivamente che Dio non coincida con me,
il suo tempo con il mio tempo,
la sua storia con la mia,
i suoi pensieri con i miei pensieri.

Nel continuo sperimentare come non siamo intaccati da ciò che è Dio -
con l'Umile non divento umile,
con l'Amore non divento amore,
con la Misericordia non divento capace di perdonare -
noi siamo tentati, e di fatto rischiamo, di costruirci come non credenti.

Non crediamo più che quell'umiltà esista veramente,
che l'innocenza esista veramente
perché non la vediamo in noi
e siamo cristiani solo perché una volta abbiamo creduto.

Viviamo da cristiani non credenti
una fede divenuta solo nostalgia di un bene perduto.

Il *Lekh kekha, vai a te*. dato all'Abramo di Gen 15, è un invito che già risuona nella vita del nostro padre nella fede, a prendere le misure del nulla che sono per conoscere finalmente - senza di me - la misura della grandezza di Dio.

E' quel rientrare in se stessi che ci fa meno dei servi che stanno nella casa del Padre.

*Chi sei tu dolcissimo Signore
e chi sono io vilissimo vermine
e disutile servo tuo.
Francesco di Assisi*

Disutile, inutile è quel servo che sa non può aggiungere nulla alla gloria del suo padrone, dove per *gloria* si intende l'evidenza della sua bontà, della sua santità, della sua bellezza, della sua umiltà.

Francesco di Assisi con facilità parla di sé e dell'uomo in termini di povertà: *miserevoli e miseri, pieni di putrido fetore, ingrati e cattivi*, e questa percezione di sé, lungi dall'essere nichilismo, pessimismo o altro, libera la conoscenza di una santità, di una bellezza, di una bontà, di una umiltà che non sono misurate dalla mia, che non sono filtrate o verificate dalla mia.

L'esperienza radicale di me lontano e perduto,
apre alla libertà di poter ricevere da Dio ogni bene,
di sapere con precisione e senza oscurità
che Lui è l'unico Bene sommo
dal quale viene ogni Bene perfetto.
Il nulla accettato è la radice di ogni grazie,
è l'opera della fede per poter ricevere
- senza il dubbio di me -
tutta la verità che Dio è Dio
e non ce ne è un altro.

*Credere significa fare umilmente astrazione da me stesso
e contemplare la luce radiosa di un evento
al quale io non collaboro affatto;
non posso far altro che cadere in ginocchio in adorazione
davanti a colui che ha operato questo evento
Cullmann*

NULLA È IMPOSSIBILE A DIO

Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo?».

L'angelo le rispose: «Lo Spirito Santo scenderà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; perciò quello che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia, e lei che era ritenuta sterile è già al sesto mese; nessuna cosa infatti è impossibile a Dio».

Disse allora Maria: «Ecco la serva del Signore; si faccia di me come hai detto tu».

E l'angelo si allontanò da lei.

Lc 1,34-38

Nulla è impossibile a Dio.

Questa è la parola che provoca l'assenso di Maria,
il suo aprirsi definitivamente a un evento più grande di lei.

Questa è la parola di cui fa esperienza a partire da ciò che è.

Dio è il potente,
su Maria stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo
e l'Onnipotente ha fatto in lei grandi cose

Troviamo nell'esperienza di Abramo la rivelazione del nome *Onnipotente*, 'el Shadday, nel capitolo 17 della Genesi relativo alla circoncisione.

*Abram aveva novantanove anni
quando il Signore gli apparve e gli disse:
«Io sono Dio onnipotente:
cammina nella mia presenza e sii integro.
2 Stabilirò la mia alleanza tra me e te,
e ti moltiplicherò grandemente».*
Gen 17,1-2

La tradizione ebraica ha commentato con profondità il significato del nome *El Shadday* che esprime sempre, nella Scrittura, l'idea della potenza sufficiente di Dio: Io sono colui la cui (she) potenza divina è sufficiente (day) ad ogni creatura.

*Shadday,
cioè Colui che sufficiente potere
per dare qualunque cosa di cui si necessita
e per donare la sua misericordia.*

*Egli è colui che è completamente indipendente
da ogni altro essere*
Rashi

Io sono colui nella cui Divinità c'è sufficienza per ogni creatura.
Rav Saadiah Gaon

*Egli è colui nelle cui mani,
c'è sufficiente potere di dare.*
Rashi

Secondo il pensiero ebraico Dio ha creato il mondo con il nome di JHWH e lo conquista, lo guida e lo limita con il nome di Shaddai. Se Dio può tutto, il mondo può avere un limite, può vivere nel suo limite, senza il bisogno di superarlo per procurarsi ciò di cui ha bisogno.

Questo nome implica la capacità di Dio di limitare la stessa legge della natura: un vecchio avrà un figlio, le piaghe di Egitto, il passaggio del mare, fino a piegare nel suo Figlio anche la potenza della morte.

Gesù rivela l'onnipotenza di Dio sulla croce.

Il giorno della sua potenza per Origene è la croce.

Il giorno in cui l'amore regna su tutto ciò che vuole impedirgli di essere.

E' l'amore onnipotente,

capace di tutto il dolore per continuare ad amare.

Egli è She-day, cioè Colui-che-basta.

*Abramo, ti basti che Io e te siamo nel mondo...
ti basti che io sono il tuo Dio,*

*ti basti che io sono il tuo Sovrano.
Io sono il Dio onnipotente.
Sono Io che ho detto al mio mondo: Basta;
al cielo e alla terra: Basta.
Perché se Io non avessi detto loro: Basta,
finora si sarebbero andati espandendo. ..
Io sono colui,
che il mondo e ciò che contiene
non sono sufficienti per contenere la mia divinità.
Genesi Rabbah*

Si spiega così perché la riduzione di un organo, la circoncisione, è il simbolo del patto con l'Onnipotente.

Circoncidete il vostro cuore...

la riduzione,

l'essere piccoli,

l'essere dentro il limite,

ridursi per poter contenere Colui che i cieli e la terra non possono contenere.

*Colui che i cieli e la terra non potevano contenere
ella lo raccolse nel piccolo chiostrò del suo seno.
S. Chiara di Assisi*

Se Dio è onnipotente, Maria è *adunatos*¹, fa parte cioè del popolo dei miseri e dei poveri di tanti testi della Scrittura.

Oppresso e lasciato in miseria dai forti, portato fuori strada², costretto a nascondersi, l'*adunatos* piange, è oggetto di compassione, di paternità³, languisce nel bisogno⁴ ed è allo stesso tempo colui per il quale c'è una speranza⁵

In Maria non c'è nulla che sia adatto per il Cristo.

Nazareth e non Gerusalemme,

una casa e non il Tempio,

una donna e non un sacerdote,

un angelo che entra nel *kronos*, nel sesto mese della sua vita

e non lei che entra nel tempo sacro del rito.

Maria non può fare nulla

per provocare la presenza del Cristo nella sua carne.

La sua impotenza è lo spazio dell'azione dello Spirito Santo,

¹ *adunatoj* composto con *al* privativo è il contrario di *donatuj* (*dotato di capacità, di potenza, di abilità*; come aggettivo qualificativo significa *possibile, fattibile*; corrisponde all'ebraico *gibbôr*). Significa *impotente, debole, incapace, inabile, invalido, logoro, fuori servizio, povero, impossibile, l'impossibile, senza forze, essere impotente*. Traduce l'ebraico 'ebhiôn, dal, hallaš e 'anî.

² Gb 5,15-16 Così Dio salva il povero dalla lingua affilata, dalla mano violenta. C'è una speranza per il misero, mentre l'ingiustizia chiude la bocca.

Gb 20:19 Perché ha oppresso e lasciato in miseria i poveri e si appropriò di case che non costruì;

Gb 24:4 Spingono i poveri fuori strada; tutti i miseri del paese sono costretti a nascondersi.

Gb 24:6 Mietono nel campo che non è loro e racimolano la vigna del malvagio.

³ Gb 29:16 ero padre per i *poveri* ed esaminavo la causa dello sconosciuto.

⁴ Gb 30:25 Non ho io forse pianto con l'oppresso, non ho avuto compassione del povero?

31:16 Ho forse negato ai poveri quanto desideravano, o ho lasciato languire gli occhi della vedova?

⁵ Gb 5,16.

come se l'impotenza sia la verginità che garantisce il compiersi del mistero:
l'impotenza è tutto ciò che non è suo nella nascita del Figlio.
Verginità e impotenza sono i due nomi della stessa cosa.

Dal visibile all'invisibile.
Dalla conoscenza alla consegna.
Maria è l'accoglienza di ciò che non possiede,
è l'assenso a ciò che non conosce,
e che non può costruirsi a partire dalla sua povertà,
dalla parola,
dall'esperienza,
dai gesti della sua vita.

Dare la carne al mistero in un eccomi assoluto e povero,
il tempo all'eterno,
la vita all'ignoto,
fatti disponibilità povera,
perduti per Lui.

La fede *in* Maria
è dare la nostra carne al mistero,
a un progetto che ci porterà dove noi non vogliamo e non sappiamo
che non possiamo chiamare per nome,
ma a cui possiamo appartenere.

MADRE SOTTO LA CROCE

*Vicino alla croce di Gesù stavano sua madre
e la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria Maddalena.
Gesù, dunque, vista la madre e presso di lei il discepolo che amava, disse alla madre:
«Donna, ecco tuo figlio!».
quindi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».
E da quell'ora il discepolo la prese in casa sua.
Gv 19,25-26*

Più dell'uomo la donna si percepisce come *secondità*,
cioè relativa a un altro da cui trae il suo essere,
la sua identità più profonda.
Maria non è l'origine di se stessa.
Tutto il suo cammino, il suo crescere nella fede,
la porta a consegnarsi *nella* fede di un Altro.
Maria si specchia e si riceve dalla fede del Figlio
– figlia del suo Figlio –
il Povero per eccellenza,
Colui che si è fatto povero per farci ricchi della sua povertà

Gesù è Dio che si finisce nell'uomo:
questa è la forma dell'amore che ha scelto per sè.

*Dio ama finendosi nell'uomo
J Ratzinger*

Colui che si riceve interamente dal Padre
dice quello che ha udito dal Padre,
fa' le opere che ha visto fare dal Padre,
nulla può fare da se stesso.
Guardando il Figlio
noi sappiamo che *anche ricevere l'Amore è divino (B. Forte)*

Gesù, il Povero, ha insegnato e testimoniato al mondo la sua fiducia in colui che tutto può, che può guarire, che può salvare, che può far risorgere dalla morte.

*Gli disse Gesù: «Se puoi...? Tutto è possibile a chi crede!».
Mc 9,23*

*Ma Gesù, guardandoli, disse loro:
«È impossibile agli uomini, ma non a Dio. A Dio, infatti, tutto è possibile».
Mc 10,27*

*Quindi, portatosi un po' più avanti,
si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell' ora.
Diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te.
Allontana da me questo calice!
Tuttavia non ciò che io voglio, ma quello che tu vuoi».
Mc 14,35-36*

Come il Figlio presso il Padre,
così Maria presso il Figlio.
Come il Figlio riceve tutto dal Padre
Così Maria riceve tutto dal Figlio.

La fede di Maria trova nella fede del Figlio il suo compimento
e allo stesso tempo la sua radice,
fonte e culmine di tutto il suo essere.

*Al Sia fatta in me secondo la tua parola,
deve corrispondere ciò che dà compimento a questo sì:
Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.*

*Questa vita che vivo nella carne
io la vivo nella fede, (quella) del Figlio di Dio
che mi ha amato e ha dato se stesso per me.
Gal 2,20*

Rimanere *nella* fede del Cristo,
rimanere nella sua consegna,
vivere della sua fede,
credere per quello che Dio ha fatto noi nel Cristo.

La fede non è cercare dentro di noi ciò che ci fa credere,
non è misurabile dalla nostra sorte,
ma è una relazione con l'Amen.

Nei suoi gesti, nella sua carne,
nella sua parola, nella sua consegna,
noi crediamo... *in* Cristo,
figli *nel* Figlio,
così generati dalla sua croce.

Occorre quindi avere l'ardire di affermare da una parte che i vangeli sono primizia di tutta la Scrittura, dall'altra che primizia dei vangeli è quello secondo Giovanni, il cui senso profondo non può cogliere chi non abbia poggiato il capo sul petto di Gesù e non abbia ricevuto da lui Maria come sua propria madre.

Colui che sarà un altro Giovanni deve diventare tale da essere indicato da Gesù come Giovanni che è Gesù. Se infatti non c'è alcun figlio di Maria, se non Gesù, secondo l'opinione di coloro che pensano rettamente intorno a lei, e ciononostante Gesù dice a sua madre: "Ecco il tuo figlio" (e non già: "Ecco anche questo è tuo figlio"), ciò equivale a dire: "Questi è Gesù che tu hai partorito".

Infatti chiunque è perfetto "non vive più", ma in lui "vive Cristo"; e poiché in lui vive Cristo, quando si parla di lui a Maria si dice: "Ecco il tuo figlio", cioè Cristo.

Origene

PREGHIAMO

¹ Onnipotente, altissimo, santissimo e sommo Dio,
Padre santo e giusto, Signore Re del cielo e della terra,
per te stesso ti rendiamo grazie,
² poiché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio nello Spirito Santo
hai creato tutte le cose spirituali e corporali,
³ e noi fatti a immagine tua e a tua somiglianza hai posto in Paradiso;
⁴ e noi per colpa nostra siamo caduti.

⁵ E ti rendiamo grazie,
perché, come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio,
così per il vero e *santo tuo amore, col quale ci hai amato,*
hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo
dalla gloriosa sempre Vergine beatissima santa Maria,
⁶ e per la croce, il sangue e la morte di Lui ci hai voluti liberare e redimere.

⁷ E ti rendiamo grazie
poiché lo stesso tuo Figlio ritornerà nella gloria della sua maestà
per destinare i reprobri, che non fecero penitenza e non ti conobbero, al fuoco eterno
⁸ e per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono e servirono nella penitenza:
*Venite, benedetti dal Padre mio, entrate in possesso del regno,
che vi è stato preparato fin dalle origini del mondo.*

⁹ E poiché tutti noi miseri e peccatori non siamo degni di nominarti,
¹⁰ supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto,
nel quale ti sei compiaciuto,
insieme con lo Spirito Santo Paraclito
ti renda grazie, così come a te e ad essi piace,
per ogni cosa,

¹¹ Lui che ti basta sempre in tutto
e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi.

Alleluia.

Francesco di Assisi